



Biagio Zagario  
**Poesie e liriche**



[www.liberliber.it](http://www.liberliber.it)

Questo e-book è stato realizzato anche grazie al sostegno di:



**E-text**

**Web design, Editoria, Multimedia  
(pubblica il tuo libro, o crea il tuo sito con E-text!)**

**[www.e-text.it](http://www.e-text.it)**

QUESTO E-BOOK:

TITOLO: Poesie e liriche

AUTORE: Zagarrìo, Biagio

TRADUTTORE:

CURATORE:

NOTE:

CODICE ISBN E-BOOK: n. d.

DIRITTI D'AUTORE: no

LICENZA: questo testo è distribuito con la licenza specificata al seguente indirizzo Internet:  
[www.liberliber.it/online/opere/libri/licenze](http://www.liberliber.it/online/opere/libri/licenze)

COPERTINA: n. d.

TRATTO DA: Poesie e racconti / Biagio Zagarrìo. -  
S. l. : s. n., 1997?!. - 355 p. ; 21 cm.

CODICE ISBN FONTE: n. d.

1a EDIZIONE ELETTRONICA DEL: 10 febbraio 2022

INDICE DI AFFIDABILITÀ: 1

0: affidabilità bassa

1: affidabilità standard

2: affidabilità buona  
3: affidabilità ottima

SOGGETTO:  
POE000000 POESIA / Generale

DIGITALIZZAZIONE:  
Paolo Alberti, paoloalberti@iol.it

REVISIONE:  
Catia Righi, catia\_righi@tin.it

IMPAGINAZIONE:  
Paolo Alberti, paoloalberti@iol.it

PUBBLICAZIONE:  
Catia Righi, catia\_righi@tin.it

# Liber Liber



Se questo libro ti è piaciuto, aiutaci a realizzarne altri.  
Fai una donazione: [www.liberliber.it/online/aiuta](http://www.liberliber.it/online/aiuta).

Scopri sul sito Internet di Liber Liber ciò che stiamo realizzando: migliaia di ebook gratuiti in edizione integrale, audiolibri, brani musicali con licenza libera, video e tanto altro: [www.liberliber.it](http://www.liberliber.it).

# Indice generale

Liber Liber.....	4
"Ghibli".....	10
Paese di Sicilia.....	11
Il Tigullio.....	12
La donna mia.....	13
Inverno.....	14
Neve.....	15
Chiavari.....	16
Temporale d'estate.....	17
Grandine.....	19
Tregua nel porto.....	20
L'Albero.....	21
Primo bacio.....	22
Foglie.....	23
Passione.....	24
Il Faro.....	26
Serenata.....	27
Principio del giorno.....	28
Tripoli.....	29
C'era una volta.....	30
Organetto.....	31
Orfanelle.....	32
Gli uomini della piana.....	33
Gemme nuove.....	37
Attorno all'aia.....	38

Germogli.....	39
Pescatore.....	40
Minatore.....	41
Il Canto del fabbro.....	42
La mina.....	43
Zingari.....	45
Tre alberi.....	46
Echi.....	48
Viene a svegliarmi l'alba.....	49
Il turno.....	51
Cavatore.....	53
Fratello.....	54
Madre.....	55
Carrara.....	56
La città industriale.....	57
Lavoro umano.....	58
Giardini pubblici.....	60
Camogli.....	61
Glicini sul Verbano.....	62
Magra.....	63
Vecchi nidi.....	64
Isole.....	65
Mare stanco.....	66
Naufragi.....	67
Le stelle.....	68
Alla poesia.....	70
Approdo.....	73
Ritorno.....	74
L'ultimo della fila.....	76

Il puledro.....	77
La casetta sul colle.....	79
Le sue mani.....	81
Canto di mietitori.....	82
Alla sua ombra.....	83
Solo luce.....	84
Ti ritrovo uguale.....	86
Mia terra.....	88
Poterla fermare.....	90
Carri.....	92
Treni speciali.....	93
Vespero sull'altipiano.....	95
Sotto questo cielo.....	96
Quando verrà il distacco.....	97
Risacca.....	99
Caddero i mietitori.....	100
Passeggiata.....	101
La terra nuova.....	103
Zolfare.....	104
Lamento di vecchi emigranti.....	105
Parole nuove.....	106
Uomo solo.....	107
Morte del contadino.....	108
Il vento.....	110
La mia isola.....	111
Riviera.....	112
Cieco.....	114
Tre alberi.....	115
Camposanto di guerra.....	117

Nei bimbi ti ravviso.....	119
Morte del cavatore.....	121
Coro.....	122
Le messi.....	123
Già nel tuo regno, luna.....	124
Il fiume.....	125
La vasca.....	126
S'affrettano le ombre.....	127
Crisi.....	128
Cerco i miei fratelli.....	129
Novembre di guerra.....	130
Di croci una quiete.....	131
Naufrago a questa riva.....	132
Sfollati.....	133
Morte del mendicante.....	134
Come possiamo difenderci Signore?.....	135
Uomo agli altri uguale.....	136
Don.....	138
Lamento di disoccupati.....	139
Nuovo verde ai rami.....	140
Verrà quel giorno.....	141
Sereno.....	142



**BIAGIO ZAGARRIO**

**POESIE e LIRICHE**

*tratte da:*

GLI UOMINI DELLA PIANA

IL TURNO

SERENO

## "Ghibli"

Passa e sull'arena delle dune  
segna la sua orma vana.

Ha raccolto il calore delle sabbie  
lungo il cammino nei silenzi  
assolati del deserto  
per portarlo a stemperarsi in mare.

Annaspano, sperduti nel grigiore,  
i melagrani in cerca di respiro  
e le panne piegano le chiome.

Le donne dietro le grate  
han brividi nuovi,  
chè sui colpi il vento  
ha il respiro dell'amante.

Nel deserto i cammelli piegano il ginocchio.  
Immobili nei loro barracani  
gli uomini della carovana,  
aspettano che l'impeto si smorzi.

## Paese di Sicilia

Tra il Saraceno e il Rotondo poggio  
riposa il mio paese,  
ed è legato alla stazioncina  
da un nastro bianco tra 'l verde.

Poche le case che hanno più d'un piano,  
tanto azzurro posa sopra l'altre:  
il sole tutte le riveste a festa,  
d'ogni finestra entra la campagna.

Uguale la sera copre le cose,  
ma nelle case dei poveri  
come nei tempi antichi,  
s'accendono tremule fiamelle.

Gli uomini, coi loro pensieri  
in compagnia, siedono nell'ombra:  
mormorano preghiere e fanno  
la croce prima di dormire.

S'alzano quando sbiancano le stelle;  
è sveglia sicura pel lavoro  
il cantar dei galli.

## **Il Tigullio**

Sboccia una vela entro Portofino  
e già lontana nel sole.

Rapallo guarda raccolta.

## **La donna mia**

Quando rimiro la tua gamba tonda  
ove s'innesta delicata al busto,  
di desiderio mi travolge l'onda;

ma se l'occhio poso sul robusto seno,  
la carne sbianca ed io altro non vedo,  
che il sorriso del bimbo mio sereno.

## Inverno

La pioggia vani cerchi disegna  
sugli specchi dell'acqua;  
lontano, nel freddo fumo,  
vaniscono gli alberi.

Più d'appresso ai poveri mi sento  
e attendo anch'io che torni marzo:  
porterà erbe buone sui monti  
ed al sole aprirà la via.

## Neve

O neve, lieve piuma del tempo,  
non credo al tuo candore;  
chè nel tuo volo  
t'ha turbata la polvere.

Ma il tepore della tua coltre  
darà vigore al germoglio  
per rompere la zolla...  
E sarà pane.

## **Chiavari**

Gli alberi nei pressi delle Grazie  
s'alzano in punta di piedi  
per guardare nella strada  
segnata di lividi:

Vedono salire nella luce calda,  
lente le coppie verso la chiesetta.



## Temporale d'estate

La terra respira con affanno  
ed aria ingorga dalle fonde crepe;  
ma l'aria è fiamma.

Tutto arde nel piano irto di stoppie;  
dei mandorli sbianca l'ombra lieve,  
rodono l'alto silenzio le cicale.

Una nube scavalca l'orizzonte,  
un'altra, cento ancora.  
S'inizia la scalata contro il sole.

L'ombra balla convulsa sulle stoppie,  
l'aria rabbrivisce al suo contatto;  
il sole si difende coi suoi raggi.

Altre nubi, la cavalcata incalza:  
trema l'aria all'urto degli zoccoli  
che sprizzano scintille...

...ma il sole ha vinto.  
Per lo sforzo immane le nubi,  
infine, si disfanno in pioggia.

Le labbra screpolate dall'arsura  
porge la terra alla fresca carezza,  
poi torna il sole a penetrarla tutta.

Le nubi son lontane e le cose  
tornano a brillare nella giusta luce;  
gocciano perle i mandorli dai rami,  
al cielo sale odor di terra buona.

## **Grandine**

La donna, sola, stà dietro la finestra.

Improvvisamente, dal ciel rannuvolato,  
cadono lacrime di cristallo  
che si disfanno in pianto.

## Tregua nel porto

La sera con mano leggera  
di scuro ogni cosa ha coperto  
sul porto che a notte  
riposa.

Le gru tacciono il lamento  
d'acciaio e danno riposo  
al braccio per ripigliare  
all'alba.

I fanali riprendono  
il lavoro e tessono sull'acqua  
una rete d'oro.

Alto, fra l'altre stelle,  
aspetta che l'ancora sia tolta  
l'astro del nord.

## **L'Albero**

Stretto dalle verdi spire  
d'un'edera, l'albero muore.

Con l'ultimo suo ramo  
regge, alto, un nido.

## **Primo bacio**

Ci tenevamo per mano  
sorpresi dalla sera  
a guardare l'ultimo colle

cadere nella notte;  
cresceva con la pace  
d'attorno l'ansia nel cuore.

Improvvisa nel cielo,  
brillò la prima stella:  
la sua luce ci trovò abbracciati.

## **Foglie**

Cade la foglia invecchiata al suolo;  
l'ultimo suo volo  
è suono, murmure, pianto.

Sulla terra è venuta per morire,  
ma tornerà a fiorire  
chiusa nel grembo di novella pianta.

## Passione

Ho atteso come s'aspetta il giorno  
fissato per l'incontro dell'amante.

V'era un letto morbido di muschio  
ove s'attardava la notte ogni mattina  
in attesa del sole e l'ho disfatto.

Lungo un torrente, ov'era palese  
l'umido, ho affondato la mano;  
viscidi lombrichi ho già strappati.

Ora nell'attesa anch'essi  
riposano, spurgandosi sul muschio,  
e serviranno d'esca per le trote.

### II.

Di sul monte, ch'è assonnato ancora,  
subitamente mi si svela il Taro:  
giovane scorre fra l'erbe rugiadoso.  
Presso al suo bordo, ondeggiando lievi,  
mi salutano le primule amiche.



L'altr'anno ne ho portate  
alla mia donna un cesto;  
ma proseguo veloce, chè l'acqua  
nel fiume ha brividi di luce  
e la trota m'adesca.

Il sole è ormai alto e l'ombra  
entro i boschi ha richiami  
di femmina, ma non l'ascolto;  
chè con la canna in mano vibro d'attesa.

## **Il Faro**

L'ombra sul mare in silenzio s'è posata.

La mia terra mi segue entro quel buio  
con l'occhio ch'ha palpiti di cuore.

La nave distanze ammuccia; l'occhio  
poco a poco si vela, scolora, si spegne.

Ora cerco nel buio, mentre d'attorno  
si fa deserto la pianura d'acqua.

## Serenata

S'era appena spento  
della campana l'ultimo  
lamento, che stanco di vegliare  
sul crocevia, s'addormentò il fanale.

Improvvisa la pace della strada,  
venne a turbare una serenata:  
a stento s'aprivano le note,  
nel buio, la via delle stelle.

Un cane cominciò a latrare;  
un altro, ancora tanti;  
poi vinti dal languore  
del canto, tacquero i cani.

S'aprì la finestra dell'amata;  
il canto corse a cogliere  
le stelle da portare alla donna;  
la finestra si chiuse dolcemente.

Ritornò la quiete nella via...  
dallo stradale vicinava un carro.  
Cantarono i galli in compagnia...  
una a una si spensero le stelle.

## **Principio del giorno**

Dormiva la terra:  
solo nel buio palpiti di stelle.

Poco a poco sbiancarono  
le vette dei monti:  
svanivano lontano le fiammelle.

Emersero sul mare  
della notte i colli,  
dietro ad essi le cime degli alberi.

In silenzio respirava  
la terra nell'attesa del sole.

## **Tripoli**

Uno stormo di colombi tra i palmeti  
s'è levato ad incontrar la nave.  
Scalan l'azzurro snelli minareti,  
lontano il deserto incendia il cielo.

Preso dall'ansia delle cose  
nuove, tumultua il cuore:  
subito sbianca pel dolore  
della terra lasciata all'altra riva.

## **C'era una volta**

"Sette paia di scarpe ho consumate" ...  
Visetti rossi al braciere attorno,  
occhi sbarrati alla mamma in volto.

... "Sette verghe di ferro" ...  
Sorridente il babbo sotto il lume acceso,  
sospende il suo lavoro e sta in attesa.  
Ulula il vento all'angolo delle strade.

Nella veste accollata della mamma  
il più piccolo fruga,  
chè le sue labbra di latte ancora sanno;  
dopo sorridendo s'addormenta.

... "Sette paia di scarpe" ...  
Or la mamma per sempre s'è assopita  
e insieme a lei,  
riposa il babbo nel suo sonno eterno.

... "Sette verghe di ferro" ...  
Dal mio cuore il tempo ha ormai  
strappato la fola  
lasciando un vuoto che non si colma più.

## Organetto

Una storia vi voglio raccontare,  
una storia che il cor farà tremare  
di Annabella fiore di fanciulla,  
chè col dolore nacque nella culla.

Come la mamma sua andò pel mondo  
lasciando la piccina al vecchio nonno  
che le fu padre nei suoi primi passi.

Ma quando il nonno confidò alla fossa,  
tutte le pene e le sue vecchie ossa,  
Annabella finì per esser presa,  
chè lei la mamma non aveva a difesa.

Di gradino in gradino sempre più fondo,  
conobbe il carcere, Annabella, il bassofondo;  
finchè data alla luce una bambina morta,  
insieme alla bimba la madre fu sepolta.

Questa è la storia dolorosa d'una culla  
e d'Annabella fiore di fanciulla.

## Orfanelle

Bimbe ploranti in nere teorie  
per le strade fatte immense  
dalle finestre chiuse.

Gli alberi spogli sono candelabri  
avvolti in stoffa scura,  
pel passaggio dei morti.

Le bimbe son cresciute e fresche  
spose, carezzano col velo strade diverse;

gli alberi intreccian archi sul cammino  
ed ogni foglia sussurra una canzone.



# Gli uomini della piana

## I.

Gli uomini della piana palmo  
a palmo cercavano da anni  
domare la montagna.

Màscali aveva racimolato cassette  
alle falde e sempre più alto  
lanciava le schiere dei rampicatori:

tagliavan strade nella roccia viva  
i pionieri e seppellivan lava  
sotto tappeti d'aranci.

Saliva il verde sul fianco  
dell'Etna e s'avventavan viti  
contro la vetta

come reticolati; scorrea  
nelle trincee fecondatrici  
l'acqua della disciolta neve.

## II

Una notte che il cielo nascoste  
aveva tutte le stelle,  
un brivido percosse la montagna:  
cupi boati corsero la terra.

Dalle finestre spalancate  
sul buio gli uomini  
interrogarono il monte;  
videro aprirsi la terra

e dallo spacco vivo precipitare  
un fiume: pareva cader  
dal cielo tant'era alta  
la fonte della fiumana rossa.

Lentamente, come cercasse  
la via più breve per giungere  
alla piana, sibilando  
scendeva la colata.

I castagni che avevano sfidato  
i temporali e gli anni,  
arrossando torcevano le braccia  
per crollare in fiamme

prima d'esser ghermiti dalla lava.  
Inghiottiva, inghiottiva distanza  
vicinando alla piana  
la marea di fuoco;

Già alitava il respiro di zolfo  
su Màscali che scampanava aiuto.  
Furono portati in giro i santi,  
ma la barriera della fede

fu inutilmente eretta contro  
l'ira del monte: Màscali cadde;  
cadde la chiesetta e l'ultimo  
rintocco fu il lamento del paese infranto.

### III.

La colata è già spenta;  
perduto ha cogli anni il suo calore:  
verranno nelle rughe della roccia  
le margherite a porre il loro nido.

La zappa riprenderà la via  
delle nevi – son lottatori  
gli uomini della piana –  
e zolla a zolla risalirà pel monte.

Cassette bianche del mare  
al limite, già sciamano  
come farfalle fra gli agrumeti in fiore:  
Màscali risorge lentamente.

## **Gemme nuove**

L'uomo ha scelto nel vivaio  
le più robuste.

La buca sale alla cintola:  
la pianta vi rinserra  
insieme alla speranza.

È tanto numerosa la famiglia  
ed ogni gemma nuova  
darà certezza.

## **Attorno all'aia**

Fili d'oro volano nel sole  
all'urto degli zoccoli...

"Mano al tridente chè il vento è buono".  
Gonfia l'onda di paglia attorno all'aia.

L'uomo barcolla entro al turbinio,  
chè il sole ubriaca più del vino.

Il cono sale: ognuno aggiunge  
la sua palata come una carezza.

Il grano nelle bisacce è ripartito,  
le donne fanno ancora da formiche,  
chè l'inverno è tanto lungo da passare!

## Germogli

Urli il vento,  
dal freddo si raggeli:  
la zappa scava la terra sempre più dentro.

Anni su anni;  
il piede affonda  
e l'uomo insiste mentre tutto incurva.

La terra cede sempre – mollemente...

La buca è fonda.  
La zappa non balena,  
la terra s'è rinchiusa.

A primavera ne verranno germogli.

## Pescatore

L'uomo ogni mattina fa la croce,  
soffia alle mani, il remo impugna,  
fiuta il vento e contro l'onde avanza.

A volte una lacrima si sorprende al ciglio  
quando dal fondo che riluce d'alghe  
sale serena la voce del figlio:  
"Benediteci, padre, la rete abbian calata".

Il sale ha corrosi già gli attrezzi;  
la rete ormai è tutt'un rattoppo,  
ma l'uomo insiste nella sua fatica.

Sa che alla sera la sua vecchia attende  
coi nipotini, che negli occhi hanno  
lo sguardo suo e nel cuor piccino,  
il desiderio di vele lontane.



## Minatore

Il piccone a la spalla,  
il passo incerto,  
nelle mani una lampada,  
scende traballando nella terra.

Nella tenebra appunta  
sguardo e luce, e fruga.

In quel giuoco mortale  
la sua posta è un pane:  
un pane nero  
da mangiare in letizia.

Ma nel buio e tra il fango  
se, cupo, entro i pozzi  
urla un boato  
che inghiotta, divori ogni cosa,  
chi penserà ai figli e alla sposa?

## **Il Canto del fabbro**

Tam... sul ferro picchiamo,  
ogni giorno più cresce l'affanno.  
Pochi soldi in compenso ci danno;  
ogni giorno, per anni così.

Tam, tum, tam è la musica nostra;  
tam, tum, tam nell'orecchio assordato:  
tutto il mondo racchiuso sta qui.

Ma la sera il lavoro è cessato  
e la donna sulla soglia ci attende;  
Dal suo seno robusto ognor pende  
un figliolo col sorriso negli occhi:  
Oh la vita a noi basta così.

## **La mina**

Entro il ventre del monte  
da giorni morde il piccone  
ed ombre ballano nella galleria.

"Avvisa, avvisa, chè la mina è pronta".  
I cavatori corrono al riparo  
ché il pericolo incalza.

Serpeggia sordo un boato  
ed un brivido assale  
la compatta pietra;

matura in urlo  
che pauroso l'eco  
di valle in valle ripete.

Fuma la montagna  
e dallo spacco  
rovina il marmo blocchi sopra blocchi.

«Mano agli attrezzi»,  
grida il capocava  
mentre il fumo dilegua.

Ma qualcuno non sente,  
chè nella "varata"  
la morte era in agguato.

## Zingari

È nell'aria suono di campane.

Il giorno si lavora per il pane  
ed è tetto la tenda  
quando l'aria brucia.

A notte il cammino ci riafferra;  
fa lume il fanale sotto al carro  
e danza l'ombra sulla strada bianca.

La testa dondolante si riprende  
ad ogni sbalzo, ma poi ricade,  
chè il carro traballando fa da culla.

L'alba ci sveglierà già riposati  
ma con chiuso dentro,  
il desiderio di nuove contrade.

## Tre alberi

La mia finestra guarda  
in un breve giardino  
tre alberi morire  
giorno per giorno un poco.

Trema oggi fra i rami  
il canto d'un uccello.

Quella limpida voce  
mi richiama fanciullo  
in pianura assoluta  
entro dolci colline.

Basse le quaglie volano,  
si posano, ritornano nel sole.

Invano, pei viottoli chiusi  
entro ai campi di grano,  
inseguo quel volo.

Ora il canto s'è spento  
dietro l'ala che va:  
mi ritrovo smarrito  
a guardare i tre alberi  
entro il breve giardino.

## **Echi**

Cade l'abbaio d'un cane  
nel mare della notte.  
Sveglia echi lontani  
di sopiti silenzi  
fra case divise  
da polverose strade,  
ove soltanto il cane  
sembra ch'aspetti l'alba.



## **Viene a svegliarmi l'alba**

Gli anemici pensieri  
come fiori di serra  
oggi han messo radici  
robuste nella terra.

Cantano fatiche d'uomini  
dalle mani callose,  
amori di puledri,  
dolci brusii d'insetti,  
odore di polvere  
bucata dalla pioggia.

Se parlo a un contadino  
m'informo della vigna,  
se la sua mucca è piena,  
se è ingranata la spiga.

Guardo scorrere il sole  
sulle reti dei ragni,  
turbarsi in acciaio  
l'argento degli ulivi  
al sussurrar del vento,

e le api predare  
il nettare dei fiori.

La notte sul saccone  
sogno avanzar le spighe  
a conquistare il colle;  
musiche d'usignoli  
che muovono le stelle  
e paesi che dormono  
sotto il chiaro di luna.

Con la timida voce  
per la sconnessa porta  
viene a svegliarmi l'alba.

## Il turno

Giacevamo ogni volta  
riuniti dalla notte  
entro il baraccone a riposare,  
nei letti, in fila,  
come all'ospedale.

Stava una lampada  
sotto alla lamiera  
a illuminare i volti  
degli addormentati,  
una lampada nera di mosche.

La figura d'un santo  
sulla branda d'ognuno,  
fra le giberne  
e la baionetta,  
la figura d'un santo sorrideva.

V'era tanta pace  
nell'oasi d'attorno,  
ma uno ad uno  
si svuotavano i letti dei compagni;

i letti, in fila,  
come all'ospedale.

A volte erano in tanti  
a non tornare:  
noi si staccava  
il santo sulla branda,  
da spedirlo alla mamma  
con l'ultimo saluto.

Ad uno ad uno,  
come all'ospedale,  
partivano i compagni.  
Stavano i letti  
invano ad aspettare.  
Ogni giorno attendevo  
il turno mio.

## Cavatore

Odora ancor di resina il bastone,  
le scarpe son chiodate,  
di sassi e buche abbonda il ravaneto;  
ma v'è luce di stelle sul cammino.

La cava aspetta in alto la ripresa,  
ferita bianca nel grigior del monte,  
per essere curata duramente.

Però la mano rude  
è per la pietra tutta una carezza,  
ché il marmo è tanto pane pei figliuoli.

## **Fratello**

Sembra il morir d'un cuore  
il battito alla porta  
del povero al mattino.

E la porta al richiamo  
timida si schiude:  
l'uomo ha gli occhi bassi.

Nella mano distesa  
la donna con pudore  
pone la sua moneta,  
come se fosse lei  
a chiedere qualcosa.

## Madre

Nuovo virgulto ogni anno  
da te, madre, rampolla,  
come dal bianco mandorlo  
il giovinetto ramo.

Li coverai cogli occhi  
i tuoi figliuoli, madre,  
come con sguardo trepido  
l'uomo della campagna  
segue nel freddo marzo  
il frutto ancor piccino.

Robusti si faranno  
e tu serena  
la fine attenderai  
d'esserti spenta conscia  
ad ogni giorno un poco  
donando a ciascun figlio  
della tua carne un brano.

## Carrara

Il Carrione ha vita  
dalle ferite del monte.

Sulle sue alte sponde,  
come in camposanto,  
s'inseguono file di lastre,  
ma nel letto,  
assieme all'acqua scorrono  
la sabbia e il marmo delle segherie.

Rude è la gente, ché la pietra  
è dura a lavorare,  
ma dall'aspre mani  
sbocciano bianchi i monumenti.

Dai monti, a sera,  
assieme ai cavatori  
scende la pace:  
Carrara vi s'adagia dolcemente.

Come ceri accesi dai fedeli,  
a notte brillano lumi nelle cave.



## La città industriale

Puntano l'alte gole i camini  
sérpano rotaie  
minacciose s'elevano  
alte mura di suoni.

Scoppiano voci di martello  
fra sibili di cinghie  
e ventate di ruote.

Gli uomini avanti  
alle bocche dei forni  
hanno i torsi colati nel rame:  
tonfano cuori e magli  
uguale tonfo  
sotto alle travature.

Ma se la festa viene,  
gli uomini,  
l'occhio d'un prato cercano  
o un ramo di sole  
fiorito sulle aiuole  
e ascoltano le voci  
dei passeri e dei figli.

## Lavoro umano

Di te son pieni i giorni  
e a volte,  
quando a lume spento  
calmo suona il respiro,  
scorri nei pensieri  
come un fiume.

T'adopera a difesa l'uomo  
contro i duri attacchi della fame:  
se sopra ai deschi  
fuma la minestra,  
caldi di gioia sono i visi e i cuori.  
Quando ti perde  
insonne va randagio e timoroso.

Pallide fronti scavi  
e spalle incurvi  
o pugni trasformi  
in dure mazze,  
ma son tue le prore  
che arano le acque;  
il ronzare dell'ali

per i prati del cielo;  
l'invisibile rete  
tesa a coglier suoni;  
i corredi odorosi di spigo  
per le spose;  
le case, i figli sani;  
le vittorie più certe e durature.

## Giardini pubblici

Fedele come un cane  
è questo verde;  
pettinate le aiuole  
come le chiare balie  
che badano i bambini.

Son note le voci  
dei passeri fra i rami,  
la fontana che scioglie  
le fresche trecce al sole,  
i pensionati che lodano  
solo ciò ch'è passato.

Ma la sera che gli alberi  
han le cime d'argento  
sostano le coppie sui sedili  
e l'acqua della fonte  
ha rumore di baci.

## Camogli

Tra rocce e picchi impervi  
la gente di Camogli  
il nido ha costruito  
pronta a spiccare il volo.

Scalinate precipitano  
nelle viuzze antiche  
e palazzi si levano  
a guardare lontano.

Nel breve porto arretrano,  
avanzano le barche  
come cavalli al freno  
in attesa del «via».

Entro le acque scure  
respirano le case.

## **Glicini sul Verbano**

Un motoscafo nel mattino  
segna sull'acque del Verbano  
solchi di cristallo.

Trema l'aria d'attorno  
ed i grappoli di glicini turbati  
si disfanno in pioggia di farfalle  
sulle barche che dormono cullate.

Le isole stanno ad ascoltare.

## **Magra**

Non si contorce il tronco  
sull'acqua a rinnovarsi  
e il respiro dei rami  
sospeso sta sul greto:  
il fiume è senza voce.

Tra sponda e sponda,  
come coste di gigante spento,  
affiorano  
masse di levigati ciottoli.

Torbide luci accende  
in brevi conche il sole.

## **Vecchi nidi**

Le rame hanno brividi  
il tremito disegna  
vane trame di cielo  
sopra l'azzurro stanco.

Sulla terra sconvolta  
dal freddo dell'aratro  
povero cade il sole.

Fragili solchi  
pallide foglie scavano  
sopra le acque chiuse.

I vecchi nidi gli alberi  
mostrano senza voci



## Isole

Sono scese dal cielo  
le vallate a colmare  
sotto di noi le nubi.

Sopra al mare di nebbia,  
isole alla deriva,  
galleggiano le vette.

Ora il peso ha perduto  
il nostro corpo:  
Con le capanne, gli alberi  
navighiamo leggeri  
spinti da vento lieve  
entro spazi silenti.

## Mare stanco

Lieve è l'onda che frange  
che ritorna, che muore.

È una nave la terra  
– la mia stanza è cabina –  
lentamente la nave  
nella notte cammina  
da millenni, in silenzio.

Non ha tregua.  
È lontano l'inizio.  
L'onda muore ritorna:  
la memoria dilegua.

## Naufragi

Eran barche di carta  
quelle da noi varate  
lungo i torbidi  
fiumi delle strade  
mentre i tuoni migravano  
dietro ai colli vicini.

Noi sui marciapiedi  
a seguirne il cammino:  
ad ogni svolta  
era un naufragio  
e noi pronti  
con nuovi giornali.

Ora non inseguo barche  
ma nel torrente  
d'ogni mia giornata  
fragile barca  
una speranza affonda  
e non ho cuore  
di costruirne ancora.

## Le stelle

Son così timide le stelle:  
solo a sera s'affacciano  
a guardare la terra che riposa.

È carezza lo sguardo  
ai monti, alle colline,  
ai golfi ove muore l'onda  
sfinita dal cammino;  
tutta notte si mirano  
allo specchio dei laghi,  
corrono sulle acque dei fiumi:  
s'affollano sulla vastità del mare  
e a volte vi cadono in fiamme.

Ma non appena il giorno  
le forme della terra  
svela col suo chiarore,  
s'appartano le stelle  
entro alle lontananze.

L'ultima vi si sperde  
quando lo spazzino

raduna carte e foglie  
e le case dei poveri  
spalancano le imposte  
sopra alle vie deserte.

## **Alla poesia**

Nelle rughe dei volti  
e delle strade,  
nelle mani intrecciate  
a far da letto pei feriti  
giù pei ravaneti di Carrara,  
t'ho conosciuta forte  
e modesta come i cavatori.  
Fra i contadini che sognano biche,  
quando ancor l'erba  
ha fruscii di seta,  
nelle officine tra fughe di cinghie  
e ventate di ruote  
t'ho ritrovata, cara poesia.  
Per te son arpe  
i fili fra le strade  
a variare musiche di venti.  
Il sole fai fiorire  
sulle aiuole  
luciole accendi sull'acque del mare.  
Vetta t'innalzi  
a schiudere orizzonti;

umile scendi nelle case  
per ascoltare voci nelle culle.  
Canti coi primi passeri  
se l'alba luce di perle  
piove sopra ai rami;  
ascolti il largo  
sospiro delle spighe  
se le chiome si piegano alla brezza;  
mandrie di colli  
conduci a riposare nella sera;  
prati di stelle  
fai sbocciare a notte;  
o ai cuori detti  
malinconie di luna;  
pensierosa t'attardi  
in riva al mare,  
se l'onda muore con ultimo sospiro;  
ma se un'idea, un nome  
brilla come un faro  
soffi nei petti  
e crepitii di fiamme  
svegli nelle vene.  
Musica sei, luce, tormento  
gioia che si rinnova  
e mai tramonta.  
Ha tuffi il cuore  
se batti alla sua porta,  
come quando conobbe  
il primo amore.

Occhio di prato sei  
sul mio cammino  
ove posa lo spirito affannato.



## **Approdo**

Smemorato mi porta alla deriva  
il silenzio del colle  
fra gli ulivi;  
scorrono le case senza volto  
della città distesa nella piana.  
Un trillo s'accende tra le rame,  
distende un gallo  
il canto da una stia;  
fanciullo al colle approdo  
fra gli ulivi  
che sorgono dappresso al mio paese.

## Ritorno

Mio paesello  
che a notte sereno  
sogni bianchi mandorli  
pianeggianti campi  
biondi di grano,  
ti cerco nel buio.  
Peno a trovare  
il volto delle case,  
però m'è lieta compagnia  
il cantar dei galli.

È questa la strada  
che i miei passi  
accolse prima.  
Sul crocevia il fanale  
apre con ultimo sforzo  
il suo debole ciglio  
a riconoscermi,  
poi s'addormenta  
lasciandomi in attesa  
che l'alba sul colle  
di tra i mandorli schiarisca

il volto  
alla casa ove morì mia madre.  
Aspetterò sotto la fiorita  
di stelle  
che sul tuo capo grigio  
trema come mossa dal vento.  
Coglierò nell'attesa,  
di tra le canzoni sboccianti  
fresche  
in bocca ai contadini  
che già vanno al lavoro,  
un po' d'amore pei campi;  
a portarmeli,  
quel volto, quest'amore,  
nel deserto della città.

## **L'ultimo della fila**

Breve camposanto del paese,  
tagliato in mezzo al verde  
dei mandorli e del grano.

Han seminato lungo le tue aiuole  
in ogni tempo i morti,  
ora stanno sepolti  
sotto la terra, uguali.

L'ultimo della fila oggi è un bimbo:  
l'han portato al mattino dal paese.  
Sulla piccola pietra che lo copre  
è rimasto un cero a lacrimare.

Ora s'allunga l'ombra del cancello  
sopra la terra che ricopre i morti.  
Dietro al muro che chiude il recinto  
tace e riprende l'onda delle spighe.

## Il puledro

S'affacciò dalla stalla  
e disse mio padre: – Un maschio –.

La candela malferma  
era nella sua mano  
e la cera cuciva  
le sue nodose dita.

Sull'oro della paglia  
la giumenta ansimava  
e l'occhio era più grande  
sotto il velo di pianto.

Steso lì daccanto  
il puledro fumava.

– Strano – fece mio padre –  
in fronte ha una stella.  
Mi venne in mente allora  
che pochi giorni avanti  
tornati s'era dai campi  
che già cantavano i grilli,

sostando come al solito  
presso l'abbeveratoio;  
bevuto aveva a lungo la giumenta  
e l'acqua era piena di stelle.

## La casetta sul colle

Le tue buone parole  
nella tiepida sera  
di marzo in riviera  
rischiavano quadri,  
accendevano voci lontane:  
la casetta sul colle,  
acqua, gesso,  
la pietra scavata sul posto  
l'asinella guidata da te.

Nostro padre  
a covare con gli occhi  
ora un pesco,  
ora un mandorlo  
piantato di fresco.

Sopra i tronchi, a febbraio,  
pettorute a tubare  
le rame fiorite.  
Aprivamo, nel mare di spighe,  
a bracciate la strada  
per raggiunger la riva  
dei battuti viottoli.

Le parole  
nella sera di marzo,  
ammucchiavano grano sull'aia.  
In attesa, fra l'onde di paglia,  
le bocche dei sacchi.  
Il mezzadro a spartire:  
"Nel nome di Dio; due, tre..."  
la faccia già accesa  
dalla fiamma dei chicchi.

La casetta  
e la mamma con noi:  
dilagava pei colli  
la pace al tramonto;  
poi cantavano i grilli.



## **Le sue mani**

E la ricordo ancora  
curva sul più piccino  
nella casetta chiara.

Dalle sue mani bianche  
fiorivano carezze  
e lo sguardo scaldava  
come raggio di sole.

A riempire il vuoto  
nacquero voci nuove  
ed il tempo ha creato  
altre casette chiare.

Ma le sue mani bianche  
vorremmo sulla fronte  
a sciogliere le rughe.

## **Canto di mietitori**

Per giornate abbiamo lavorato  
con l'arsura alle labbra,  
la febbre negli occhi;  
la calura del sole  
ci piegava i ginocchi.

Il tuo grano, o signore, è falciato;  
or dai pace all'arsura:  
un buon sorso, poi un pane  
ed un po' di moneta  
per i figli in attesa.

A domani, a doman la ripresa  
del cammino coi compagni  
al chiaror delle stelle.

Ci morde gli occhi  
l'aria del mattino,  
gli occhi che sol d'inverno  
avran riposo,  
e a volte per la via si barcolla,  
ma nella sacca è il pane  
per i figli in attesa.

## **Alla sua ombra**

Alto era mio padre:  
noi figliuoli  
sicuri crescevamo alla sua ombra.

Lo lasciavano diritto le intemperie.

Incideva una ruga all'ampia fronte  
il patire d'un uomo  
o d'una pianta.

Rare volte parlava:  
gli uomini nei paesi di Sicilia  
son di poche parole  
ma le voci  
si stampano nei cuori.

Di schianto cadde un giorno  
in piena luce  
e restò vuoto attorno  
come quando sradicato  
venne il carrubo centenario.

## Solo luce

Quel parlar piano  
quel sorriso buono  
erano solo tuoi.

Cessato è il tuo migrare  
da nord a sud  
per un po' di sole.

Che poteva tuo padre  
contro il male?

Rondine senza primavera  
t'ha chiuso l'ala il freddo  
ai primi voli.

Che poteva tua madre  
contro il male?

Sì bianca eri, così trasparente,  
così fragile e pura  
ch'è bastato a stroncarti  
un po' di vento.

Fermato, Mariannina, s'è il ricordo  
a quell'ultima gita della Grada:  
sotto il sole avanzavi  
tra gli ulivi,  
il passo lieve  
come avessi l'ali,  
la veste chiara  
quasi come velo  
e gli occhi grandi  
dentro al viso bianco.

Eri già solo luce  
in mezzo al sole.

## **Ti ritrovo uguale**

O mio paese  
ti ritrovo uguale  
dopo tant'anni  
con la gente che prega  
nelle case  
perchè faccia bel tempo  
o perchè piova.

Le madri intente a preparare  
il corredo di spose  
alle figliole  
e gli uomini a sognare  
la terra ai loro maschi.

Le strade fra i campi  
con rughe profonde  
come quelle che segnano le fronti  
ed il fiume che si perde  
in fondo alla vallata.

Le lampade appese nelle vie  
come straniere

e la radio che racconta  
in qualche casa  
favole ai grandi  
come la nonna a noi  
nei giorni lontani.

## Mia terra

O mia terra  
come trepido t'ascolto  
nel chiuso dire  
dei fratelli che migrano pei treni.  
Se guardo il mare  
quando il giorno muore  
dentro mi s'aprono trazzere  
e campi e volti  
segnati dal sole.  
Se ascolto l'onde sospirare  
sorgono facce  
sbiancate a le zolfare  
e antichi pianti  
mi gocciano in cuore.  
Terra antica d'ulivi  
anche se il tempo  
a me dintorno  
sempre più ammuccia  
la cenere dei giorni,  
non t'ho scordata  
in questo mio migrare.



O che t'infiori  
di mandorli a febbraio,  
o che t'indori  
d'aranci nei giardini,  
se pur ribolli  
dentro a Mongibello  
o pur t'adagi  
al vento dell'aprile,  
terra della mia gente  
sempre in attesa  
dell'“annata bona”  
per dare bastante pane  
ai suoi figliuoli,  
ti serbo intatta  
dentro ai miei pensieri.

## Poterla fermare

Io l'ho vista la fame  
scavare paziente  
rughe scure sui volti.

L'ho sorpresa  
in attesa  
di partire dai porti:  
s'aggirava guardinga  
fra i fagotti  
e i ruvidi panni.

L'ho sentita  
bussare  
con l'ossuta sua mano,  
trattenere  
con l'anemica voce  
i passanti.

L'ho sorpresa la fame  
sulle pallide  
guance dei bimbi,  
sopra ai seni afflosciati,

nei caffè, a guardarmi,  
dietro ai vetri appannati.

Oh, poterla fermare  
nel suo triste cammino  
per ridare  
il colore  
alle gote dei bimbi,  
la ricchezza  
nei seni alle madri  
e la pace al mio cuore.

## Carri

Dietro ai muli  
ne la notte chiara  
i carri macinavano la strada.

Seguiva la luna,  
per le vie del cielo,  
la teoria dei carri.

Preso da nostalgia  
della sua casa  
un conducente cominciò a cantare.

Lente cigolavano le ruote  
grosse del fango  
di tutti i cammini.

Sparve la luna infine  
si spense il canto:  
dormivano supini i carrettieri  
e il vento era carezza sulle fronti.

## Treni speciali

Apparvero improvvisi  
i fari sui binari  
poi si fermò sbuffando  
il treno coi soldati.  
Ai finestrini affacciati  
erano in quattro, in cinque  
e dietro a loro  
v'era tanto fumo  
e la luce era rossa  
come se l'incendio  
fosse scoppiato dentro.  
Cantavano i soldati:  
“...quando ritorneremo dall’Africa...”  
Fuori da un finestrino  
un paio di scarpe uscivano  
come se un di loro  
dormisse già per sempre.  
Urlavano i soldati,  
poi il treno partì  
e vedemmo le lampade  
bruciare come candele

e la gente avviarsi  
lentamente all'uscita  
fra cancellate nere.

## Vespero sull'altipiano

Lieve a me giunge  
la voce del torrente  
che sgomitola l'acqua nella valle  
e i monti vanno a Porta Ladina  
con il passo tardo d'una mandria.

Erto sull'altopiano è il Sassolungo;  
l'ultima luce  
s'arrampica sfinita sulla cima,  
poi cade via  
e sopra l'altopiano  
ombra e silenzio un campano aduna.

Lontane son le case,  
fioche le luci nel ricordo,  
smarriti ho i gesti, i volti;  
le montagne mi crescono dattorno  
ammucchiate dagli anni.

## **Sotto questo cielo**

La strada si perde  
dietro gli ultimi contadini;  
caduto è il mormorio delle messi,  
i colli dileguano oscuri.  
Invano è il tempo trascorso:  
sotto questo cielo  
di fredde stelle  
uguale ansia mi stringe  
di quand'ero fanciullo  
uguale m'è dattorno  
l'alto canto dei grilli.



## Quando verrà il distacco

Lontane parranno le parole  
come quelle udite sulla spiaggia,  
cadranno i muri della stanza  
sarà un campo di sole tutt'attorno:  
qual di pallida foglia il mio distacco  
sarà lieve sospiro.

E voi, poveri occhi dei miei cari  
voi dolci visi pallidi di sonno  
voi care rughe  
carezzate ogni ora  
con le dita leggere dello sguardo  
tranquilli starete a me vicino  
per rendermi più lieve quel distacco.

Nè piangerete voi cari compagni  
se insieme al vostro  
non batterà il mio passo.  
Speranza sempre pronta a spiccar voli  
come chiara colomba  
dentro al sole,  
conquiste che facevano più arditi,

sconfitte che pesavano su noi  
come pesano le nuvole d'autunno,  
da me vi staccherò con calme mani.

Ma voi  
distese d'acqua tremanti di luna,  
occhio calmo dei laghi,  
voce antica dei fiumi;  
richiami d'ali in pianure d'erbe,  
trasmigrate di colli nella sera,  
voci nel mio spirito sommerse,  
vi porterò con me nel lungo sonno.

## **Risacca**

Deserto è la spiaggia a me dattorno.  
Il mio presente d'uomo  
l'onda frange discioglie:  
senza peso  
lungo chiare caverne di suoni  
risalgo i millenni  
e alla prim'acqua  
ritorno e mi confondo.

## **Caddero i mietitori**

Attorno all'aia  
caddero a dormire i mietitori:  
le braccia aperte rotte dal lavoro,  
giacquero crocifissi sulla terra.  
Spenta s'era ogni voce  
alto e distante il cielo,  
la notte gravò sui loro corpi.  
Poi qualche lamento  
salì dai duri petti.  
Piovve, allora, dagli astri  
la luce sopra ai volti;  
voci, sussurri, musiche  
dagl'infiniti mondi  
scesero a spianar le fronti.

## Passeggiata

Or che l'ultima casa  
sotto di noi è distesa  
spaurita la voce  
nel silenzio risuona.

Gli alberi sono fermi  
sotto il peso del sole,  
lontani rintocchi  
spengono le parole.

Poi ci raggiunge il canto  
delle bambine in fila:  
tremano i tenui rami,  
sui prati l'erba i fiori  
si muovono cullati.

Scende di ramo in ramo  
fresca luce d'argento,  
più giovane il cuore  
detta nuove parole.

Aspettiamo che il coro  
si affaccia a noi dappresso  
per proseguire insieme  
alle bambine in fila.

## La terra nuova

Deposto il fardello del fucile,  
nel porto della piana,  
vennero ad ancorarsi i contadini.

Come ad un rito  
s'iniziò il lavoro:  
ognuno fece il segno della croce;  
le vanghe strapparono la zolla  
al sonno antico;  
poi gli uomini, chini,  
una manata di terra raccolsero  
e intenti  
lasciarono che scorresse  
fra le dita  
come sementa.  
Vasto allora il respiro  
uscì dai loro petti  
e gli occhi s'accesero  
di chiari riflessi di spighe.

## Zolfare

Sui colli dattorno  
da tempo sono morti  
i mandorli e gli ulivi  
e la capra non bruca  
su la sconvolta terra.

Dalle bocche dei pozzi  
lenti emergono gli uomini  
come avessero retto  
con le spalle ricurve  
il peso della terra.

Aspro sale il respiro  
dagli stremati petti,  
nel pallore dei volti  
scava occhiaie la morte.



## **Lamento di vecchi emigranti**

Chiusi portammo il volto delle spose,  
gli occhi dei figli che chiedevano,  
“Buona fortuna” le voci degli amici,  
le gocce delle lacrime sui visi.

Un approdo, tra gli urli di sirene,  
una terra cercammo pel lavoro  
piegati dal peso dei fagotti.

Cadevano, coi giorni, le speranze.  
Se da una vecchia armonica  
s’udiva la voce del paese  
“Bevi” dicevamo al compagno  
e rughe sostavano alle fronti.

L’amaro delle lacrime alle bocche  
coi figli parlavamo, piano, a notte;  
ne cercavamo, disperati, i volti  
sbiancati sulla carta dei ritratti.

## Parole nuove

L'alba mi sorprende  
trepido a spiare  
nuovo pulsare  
sotto al bianco seno  
e ti scoprivo, a volte,  
come lontana, assente.

Ora il tempo ha creato  
parole nuove d'affetto.  
Nel tuo sguardo è più pace  
e la tua mano spesso  
scorre sulla mia testa  
a carezzarne i pensieri.

## Uomo solo

M'hai posato  
la testa sul cuore  
come per ascoltare le ore.  
Che dolcezza, bambina,  
i tuoi fragili pugni  
racchiusi nel palmo.  
“Più non batte?”  
m'hai chiesto assonnata:  
l'ho fermato  
per allungare i minuti  
di tenerti vicina  
o bambina non mia.

## Morte del contadino

Chiede che alla campagna  
si apra la finestra:  
guarda entrar le spighe  
a mormorare piano,  
i mandorli riconosce  
ad uno ad uno, gli ulivi,  
le care piante del frutteto;  
guarda sereno i figli  
poi reclina il capo.

A vegliarlo restano i suoi maschi,  
i ceri accesi  
il cantar dei grilli.

Col primo sole  
cominciano a venire i contadini:  
seggono tutto intorno,  
le mani penzoloni  
fra le gambe, gli occhi  
lontani a misurare i campi:  
parlano di terre e di raccolti  
come se il morto

stesse ad ascoltarli.

Lo calano con cura nella fossa:  
così lui trapiantava ulivi:  
il sole riscalda l'erbe  
come allora,  
alto s'allarga il cielo  
uguale il canto  
dei passeri tra i rami.

Gli uomini al ritorno,  
parlano di maggesi e di sovesci  
come se nella fossa  
avessero posto il seme.

## **Il vento**

Alle foreste,  
per trascinarli nella corsa,  
i lamenti ha strappato,  
gli urli alle folle  
mareggianti nelle piazze;  
ora i pensieri mi stacca  
come foglie  
e, lento, mi sospinge alla deriva  
in un mondo di favola remota.

## **La mia isola**

Dal limite estremo d'acqua  
fino ai vicini scogli  
brulica d'argento il mare.

Tarda sale dall'acqua  
l'ala d'un gabbiano,  
sorgono all'orizzonte,  
sfilano grigie vele.

Attendo che i passi  
orme stampino sulla rena  
e voci e volti aspetto:  
ma solo a me dattorno  
l'ala del vento approda.

## Riviera

Calmi meriggi di Riviera:  
le caldarroste,  
le partite a bocce,  
il vino acceso nei bicchieri,  
il mare  
che batte alla scogliera.

Lieve la brezza  
culla i tamerischi  
soffia le voci  
di bocca ai bocciatori;  
nuvole bianche  
attonite a guardare  
stan dietro ai colli,  
chiara si stende  
Sestri marinara.

Calmi meriggi di Riviera:  
volate son le voci  
e i giocatori  
han chiuso le partite.  
Il sole affonda,



sonoro il mare  
batte sulla scogliera.

Chiavari s'apparta nella sera  
Portofino stende i primi lumi,  
sull'acque nere  
sbocciano lampare,  
sulla scogliera  
tonfa uguale il mare.

Calmi meriggi di Riviera.  
Matureranno lente le stagioni,  
nuvole rosa  
rifioriranno sopra i tamerischi,  
a strappar voci torneranno i venti;  
case cresceranno,  
come i fiori,  
sulle docili prode dell'Entella  
e nel caldo grembo della terra  
a maturare  
torneranno le cose:  
batterà uguale  
alla scogliera il mare.

## Cieco

Tu non vedi le nubi  
viaggiare sulle acque dei fiumi  
nè vedi la notte venire  
a cancellare l'oro alle finestre.

Ma a noi questa luce  
a che serve fratello?

Son tenui steli  
le gambe dei bambini  
quando v'è scarso pane  
e sono i visi pallide corolle.

Tu non vedi i ghiacciai  
accendersi di rosa  
quando caute l'ombre  
salgono dalle valli;  
nè vedi teste implumi  
traboccare dai nidi.

Ma a noi questa luce  
a che serve fratello  
se velata è di pianto?

## Tre alberi

La mia finestra guarda  
in un breve giardino  
tre alberi morire  
giorno per giorno un poco.

Trema oggi fra i rami  
il canto d'un uccello.

Quella limpida voce  
mi richiama fanciullo  
in pianura assoluta  
entro dolci colline:

Basse le quaglie volano,  
si posano, ritornano nel sole.

Invano, pei viottoli chiusi  
entro ai campi di grano,  
inseguo quel volo.

Ora il canto s'è spento  
dietro l'ala che va:  
mi ritrovo smarrito  
a guardare i tre alberi  
entro il breve giardino.

## Camposanto di guerra

Per anni arò il cannone;  
copioso il sangue affluì nei solchi;  
spuntarono le croci sulla terra,  
nere, bianche, a ricoprire i colli.

Nel rimirarle  
voci sommesse ascolto:  
"Ci riconosci? come te partiti  
eravamo coi vent'anni  
che battevano a stormo  
dentro al petto.  
Ed erano con noi  
mill'altri fanti,  
capelli grigi, fotografie sul cuore  
assieme al santo  
avuto dalla sposa.

Ci riconosci? non potè l'ardore  
fermare la morte sul cammino.  
Ora riposiamo accanto  
ai nemici d'ieri, in piena pace".

Torna vasto il silenzio  
fra le aiuole dei morti:  
nere, bianche le croci  
ritte sulla terra stanno  
come a spiccare il volo.

## Nei bimbi ti ravviso

Entro il vasto cortile  
che gli alberi mi vietano  
sfocia gridio di bimbi  
vola e improvviso tace:

Già più chiaro è il sole  
sui muri dell'asilo,  
più verde il fogliame  
dietro l'inferriata;  
il vento m'è carezza  
sulla fronte segnata.

O fanciullezza dei giorni lontani  
ti ravviso nel bimbo  
che nel fresco mattino  
incontro con la madre  
timoroso di scuola.

Fanciullezza lontana  
quand'era tutto sogno  
e maturava in noi  
ognora una scoperta:

cielo, terra, mare  
tutto da navigare  
con vele immacolate.

Era una fiaba il mondo  
da leggere sui fiori;  
in ogni stella accesa  
a sera dal Buon Dio;  
nella chiara rugiada  
portata dalla notte.

Nei bimbi ti ravviso  
con l'occhio mio commosso  
or che non ha più suono  
la voce della fiaba.



## **Morte del cavatore**

Ora la cava tace:  
solo la chiazza è viva  
sul largo del piazzale.  
Gli uomini han fatto letto  
delle nodose mani  
ed il corteo discende  
nero, fra i ravaneti.

Battono nel pensiero  
passi d'altri cortei,  
poi si fan strada i volti  
dei figli e delle spose  
sbiancati alla finestra.

## Coro

Da lontani cammini  
il vento giunge  
a noi, supini,  
immobili sul prato;

Battono alla nuca  
ascose vene bianche  
ed ogni foglia  
ha un suo largo sospiro;  
fumano le valli  
in fondo al piano,  
svettano picchi  
snelli contro il cielo;  
il respiro della terra s'appalesa.

Ai compagni m'accosto  
e parlo forte,  
ma la mia voce  
la confonde il vento  
a quelle che si levano d'attorno.

## Le messi

Son cadute falciate  
l'ultime spighe  
ed ai fiaschi  
bevono larghe sorsate  
accanto ai covoni i contadini.

Poi con occhio calmo  
i figli guardano  
ed il ricolmo seno delle mogli  
e cantano  
pensando tranquilli all'avvenire.

## **Già nel tuo regno, luna**

Crollato è il mare all'orizzonte  
tombe son le case,  
larve gli uomini  
per vie calcinate  
ed io con dentro  
il gelo dei millenni.

## **Il fiume**

S'apre la valle  
ampia nel tramonto:  
lentamente fluiscono i castagni,  
la Corsonna,  
i presepi dei paesi  
in mezzo al verde,  
ed io con essi scorro  
come in fiume  
nè so da quando  
e dove tutti andiamo.

## La vasca

Nelle chiuse acque del giardino  
fra nubi in vela,  
a volte mi sorprendo  
a rimirare il pallido mio volto.

Sale dal fondo  
e mi fiorisce accanto  
un caro viso,  
quieto nel sorriso,  
che increspa l'acque  
in teneri rilievi.

Un caro viso  
ora a me lontano  
che accende in cuore  
battiti veloci.

## **S'affrettano le ombre**

Quando la luna è alta  
sull'acqua del canale  
verso l'antica darsena  
s'affrettano le ombre.

S'affrettano sull'acqua  
l'alte ombre dei morti  
quando bianco di luna  
deserto è il lungomare.

A fianco dei velieri,  
dentro l'antica darsena,  
vengono a cercar riposo  
i marinai morti.

## Crisi

Case poi ancora case  
con timida qualche luce  
come per non offendere  
l'altre finestre spente.

Comignoli senza voci  
sui tetti antichi  
e per le scale  
scende pianto di bimbi.

Lenti per le strade  
si trascinano i piedi,  
poi ogni luce muore alle finestre  
e le case pesano  
sui chiusi occhi degli uomini  
come freddo marmo.



## **Cerco i miei fratelli**

Lungo le strade  
della città oscurata  
m'aggio a cercare i miei fratelli.  
Strana una nebbia  
avvolge i loro volti,  
sordi sono i cuori  
al mio richiamo:  
Ombre fianco a fianco camminiamo  
e v'è come un deserto in mezzo a noi.

## Novembre di guerra

O luna, voi stelle  
che alte mi guardate camminare  
ha forse sede in voi  
una vita umana?  
Dite: anche da voi  
lotte, dolori riempiono i pensieri?  
O forse questa luce  
che a noi viene  
solo segno è di morte?  
Trasale la mia ombra  
ad un belato  
che viene da un vagone.  
Muta è la stazione  
spente le finestre, le case.  
Nella fredda luce della strada  
vedo la mia ombra naufragare.

## Di croci una quiete

Quando bianca ti levi  
e solitaria  
ti seguo o luna  
e di croci una quiete  
a me d'intorno  
lentamente cresce:

Salgono dalla nebbia  
dei ricordi  
l'un dopo l'altro  
cari volti perduti.

Han occhi fermi  
bocche senza accenti  
come vecchi ritratti  
appesi ai muri.

Appaiono e per me  
non hanno un cenno  
freddi e distanti  
come il tuo volto, luna.

## **Nafrago a questa riva**

Nafrago a questa riva  
mi han portato i giorni:  
il padre, la madre, gli amici,  
i miei fratelli morti  
mi seguono  
con occhi, gesti fermi.  
E voci ho in me  
di persone amate,  
pallide voci, volti,  
come sulle stampe, sbiaditi.  
Nafrago ad altre rive  
mi porteranno  
sempre più tardi i passi,  
finchè mi allungherò  
in mezzo ai campi  
in attesa che in quello delle messi  
cada e si fonda  
l'ultimo mio respiro.

## Sfollati

Pesa il pensiero delle case vuote  
lasciate al silenzio delle strade.  
I cavalli hanno gli occhi bassi  
sotto il peso delle robe antiche.  
I letti, sui carri, sono bare,  
dietro si trascinano le madri.  
La strada è di cenere;  
ferme in fondo le case del paese,  
senza un volto noto dietro i vetri  
un gesto amico che c'inviti.  
Dentro un cielo grigio camminiamo  
sospinti dal vento della guerra.

## Morte del mendicante

Quando fu sfondata la porta  
lo trovarono disteso sul letto:  
la mano  
posata sul petto  
era bianca.

Disse il becchino al compagno:  
"Gli è mancata la biada"  
"Già" fece l'altro  
"come un bimbo è leggero".

La cassa di legno  
venne chiusa sul morto  
con un rumore di porta,  
ma il suo viso  
rimase tranquillo stavolta.

## **Come possiamo difenderci Signore?**

I solchi son profondi sulle nuche  
le mani son nodose come tronchi  
son duri i passi lungo le trazzere  
nel fango, dietro ai muli dei campieri  
e tu sai, Signore  
se un solo lamento a te è venuto.  
Il peso della zappa ci ha incurvati  
e tu sai, Signore  
quanto a noi costi  
non potere guardare dentro agli occhi.  
Il tetto è di canne  
e punge il freddo sui letti di crino  
e pur tu sai, Signore  
c'ogni sera nel buio delle case  
maturano preghiere nel tuo nome.  
Ma contro i duri attacchi della fame  
come possiamo difenderci, Signore?

## Uomo agli altri uguale

A volte a me dintorno  
dilagano silenzi,  
franano volti, nomi:  
allora mi sento, solo;  
molto vicino al cielo.  
Ma presto giunge il battito  
dei cuori alle pareti  
e dalle case vengono suoni, voci:  
"Sentilo: è lui" la mano conduce  
la mano al grembo teso.  
"Ho trovato lavoro" si spianano  
le rughe alle parole attese.  
"Pa - pa" la voce nuova  
ali dona ai pensieri.  
Sciavano voci, suoni  
dalle case degli uomini  
mi rammentano piano: un uomo sei,  
un uomo agli altri uguale.

Calmi scorrono affetti  
nelle case degli uomini,  
sciavano voci suoni



e dal mio cuore d'uomo  
vorrei volasse polline  
a fecondare amore.

## **Don**

Ci tenevamo aggrappati  
ai nostri pensieri  
per non venire sommersi  
dal mare dei girasoli.  
Col cadere del sole  
morivano le parole;  
dilagava la notte  
e i grilli rodevano  
i nostri cuori fermi.

## Lamento di disoccupati

"Via di qua" la voce delle guardie  
ci strappava ai vetri dei negozi.  
L'ombra dei berretti  
ci accompagnava lungo i marciapiedi.  
Ritornavamo dietro ai vetri a notte  
a comprar pane  
scarpe, giacche calde;  
ma ci svegliava il pianto della madre  
il freddo che marciva alle pareti.  
Ancora acerbi ci afferrò il lavoro  
l'amore, il desiderio dei bambini.  
Poche furono l'ore di sereno  
vennero i giorni dei cancelli chiusi:  
stava all'orecchio il pianto del piccino  
appeso al magro petto della madre.  
Poi al nostro fianco camminò la morte.  
Ora gli occhi turbati dalla guerra  
portiamo in giro  
e il peso delle mani  
cercando lavoro per il pane.  
Quando c'è fame piangono i figliuoli  
e l'occhio della sposa è senza amore.

## **Nuovo verde ai rami**

In noi matura il tempo  
il frutto che cadrà  
come ogni foglia il sole  
segna di sua presenza.  
Verrà d'autunno il vento  
a strappare con mano  
l'esangue foglia al ramo  
così anche noi cadremo  
e insieme a noi morranno  
dolori e cose amate.  
Poi nuovo verde ai rami  
darà la primavera  
e fanciulli verranno  
ad intrecciare ancora  
la pena con la gioia.

## Verrà quel giorno

Un'alba di bontà di pace  
piova sua fresca luce sopra i cuori:  
disciolti i freddi fumi della notte  
venga il giorno che gli uomini udrà,  
strette le mani limpido lo sguardo,  
"Siamo fratelli" dirsi.  
Saran le case imbiancate a nuovo  
come per Pasqua;  
le spose sulle soglie ad aspettare  
coi figli a fianco freschi e pettinati,  
il cielo aperto all'ala dei colombi.

## Sereno

L'ore mi ritornano serene  
solo ch'io pensi ai mandorli  
che fan corona  
al grigio delle case;  
alle spighe  
che s'affacciano alle strade  
all'uno e all'altro  
estremo del paese.

Il primo grillo  
ci chiamava a casa:  
l'ombre venivano sui basti  
insieme all'erba  
tagliata di fresco,  
dagli usci aperti  
facce di bambini  
tuffate nei piatti di minestra,  
muli a zappare  
ai lati delle porte.

Affiora il caro volto  
di mia madre:

disteso sulle sedie al balcone  
restavo spesso,  
fra i vasi di basilico e garofani  
che a sera mio padre abbeverava,  
a seguire la luna nel cammino.  
Dolce il sonno  
mi chiudeva gli occhi  
e sentivo le braccia di mia madre  
portarmi lieve  
su nuovi sentieri.

Riposava insieme a me il paese  
sotto il pallido velo della luna.  
A volte ci svegliava qualche gallo  
che cantava improvviso  
in un cortile.

Da ogni lato mi fissava il buio,  
macinavano i carri, lo stradale,  
zoccolavano i muli  
per le vie,  
l'alba parlava  
coi primi passeri sui tetti,  
poi scendeva a farmi compagnia.